

L'orizzonte politico e sociale delle prossime
elezioni europee

Europa tra passato e futuro

Non arrendiamoci,
rischieremmo di farlo un minuto
prima del miracolo

Zanolla Valerio

Europa tra passato e futuro

Nel discutere di Europa, oggi, a meno di una settimana dalle elezioni europee, alcune domande credo sia opportuno porcele considerando che lo spirito europeo aveva, perlomeno, in Italia una forte base comune e degli obbiettivi condivisi:

1. questo spirito ha perso la sua azione propulsiva?
2. Si è concluso il suo itinerario?
3. Non vi sono più obbiettivi credibili e stimolanti?
4. L'unità Europea diventerà un'opera incompiuta?
5. Addirittura l'affermazione dell'identità **nel** nostro e **del** nostro continente sarà un percorso che abbandoneremo?

Siamo in grado oggi di dare risposte a queste domande? Di certo la storia in pochi anni ha avuto una grande accelerazione e ha fatto diventare la rappresentanza politica, che ha governato finora il Parlamento Europeo, un ceto che sembra ormai ben più invecchiato del quinquennio nel frattempo trascorso. **Forse è vera l'affermazione che “nella storia ci sono anni che valgono giorni e giorni che valgono anni”.**

Abbiamo davanti l'immagine d'un potere ormai profondamente logorato dai dogmi suicidi d'una austerità neoliberista che ha cancellato la solidarietà fra i paesi europei e disperso quel ruolo decisivo che l'Europa avrebbe potuto giocare nell'attuale scontro per l'egemonia mondiale.

Siamo stati passivi fra gli Stati Uniti in declino, **i quali dopo aver imposto senza regole la globalizzazione al mondo si ritirano nel protezionismo**, e una Cina che avanza la propria candidatura al primato planetario con un grande progetto logistico di sviluppo che coinvolgerà centinaia di paesi e cambierà gli equilibri globali,

scegliendo lo stesso terreno delle grandi vie di comunicazione che ha fatto grande l'Impero Romano.

Davanti a questi cambiamenti la nostra Europa sta a guardare, anzi non esiste quasi più come soggetto unitario, dilaniata da contraddizioni e ostilità interne, fra un nord egoista e un sud populista, fra un est sovranista e un ovest economicamente egemonizzato da impossibili mire di dominio di un antistorico Direttorio franco-tedesco informale e incapace, nella difesa solo dei propri interessi egoistici, di tracciare la strada verso il futuro, mostrando ora tutti i suoi limiti, portando il continente sull'orlo della disgregazione.

Per questo credo che le elezioni faranno bruscamente coincidere la rappresentazione politica del prossimo Parlamento europeo con i nuovi equilibri culturali d'una realtà sociale europea profondamente mutata.

Le elezioni europee di domenica sono molto più importanti di quelle del passato, perché non si tratta, come è avvenuto finora, della riproduzione a livello europeo delle rappresentanze e delle tendenze politiche nazionali, ma per la prima volta saranno **una sorta di referendum** a favore o contro il progetto di integrazione europea, anche se ben pochi sono quelli che intendono difendere lo status quo senza alcuna riforma, con il rischio che il risultato finale ci costringa ad un immobilismo utile solamente ai potentati e alla grande finanza. Un referendum al quale Salvini si è subito iscritto nel tentativo di incassare i voti di tutti gli oppositori dell'Europa.

Si tratta di un referendum già prodottosi in Francia nella consultazione del 2014, quando il Front National divenne il primo partito del paese, sulla base della protesta contro il malessere d'una politica socio liberale europea, totalmente sbagliata e

fondata sui vincoli recessivi del Patto di stabilità. Patto che ha ampliato le povertà e le diseguaglianze, impoverito il ceto medio e che si è dimostrato incapace di rappresentare una crescita sostenibile e inclusiva nel medio-lungo periodo.

È una Europa in crisi quella che si avvia ad eleggere un Parlamento senza alcun effettivo potere, è un'Europa smarrita, lacerata, che rischia di essere priva d'un proprio progetto di futuro, osteggiata da molti dei suoi stessi elettori.

È una somma di stati che si fronteggiano **con un contenzioso rituale di numerini economici del tutto arbitrari** e che i più potenti non rispettano ma impongono agli altri, per proteggere i propri interessi anche a danno dei più deboli. È un'Europa dove la Francia, per il controllo del petrolio libico, fa la guerra in Libia per interposta persona, con l'appoggio di Egitto e Arabia Saudita, ma soprattutto da Trump e l'Italia, che appoggia la parte perdente, con lo scomodo sostegno di Qatar e Turchia.

È un'Europa ben diversa da quella sognata, nel '41, in pieno fascismo, dai confinati politici di Ventotene, **Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi**, i veri padri fondatori dell'Europa, che con lo slogan **“mai più guerre”**, prefiguravano nel loro Manifesto **“Per un'Europa libera e unita”**, una federazione europea con un parlamento decisionale e un governo democratico con poteri effettivi in alcuni settori fondamentali, come l'economia, il welfare e la politica estera, capace di alimentare la speranza e di progettare un futuro solidale per i popoli del continente.

Viene oggi tradita l'idea d'una Europa unita e solidale, coltivata, prima, durante e dopo la guerra, anche dagli altri “padri”: Adenauer, Schuman, De Gasperi.

Il Trattato dell'Unione europea e la Carta dei diritti fondamentali **dicono cose molto giuste**: la dignità umana è inviolabile, ogni persona ha diritto alla vita e alla propria integrità fisica, nessuno può subire torture o pene e trattamenti inumani o degradanti, o essere tenuto in condizioni di schiavitù o servitù, essere costretto a compiere lavori forzati o obbligatori. È proibita la tratta di esseri umani, ogni persona ha diritto alla libertà e alla sicurezza.

Ma si tratta di principi che devono essere convertiti in legge, e ne siamo sempre più lontani, anzi, stiamo andando in direzione opposta e il clima è profondamente diverso, è quello d'un ritorno a un oscuro passato. Le pratiche dei vari stati e l'azione dell'Unione in tema di immigrazione, contraddicono i contenuti del Trattato fondativo sul rispetto della dignità umana e del diritto alla vita, il rifiuto della tratta degli esseri umani e della schiavitù, della tortura, **per cui quei principi vengono negati, lasciando una barca in mezzo al mare per settimane** con l'evidente e cinico intento di guadagnare voti. O alzano nuovi muri, o rinchiudendo gli immigrati in campi disumani invece di garantire loro, come si dovrebbe, libertà e sicurezza.

Il Giappone, in profonda crisi demografica come L'Europa, non per umanità, ma per un puro calcolo economico, cerca di importare immigrati, indispensabili al funzionamento delle sue imprese e dello stesso paese nel suo complesso, come del resto hanno fatto in passato la Germania, la Francia e il Belgio con gli immigrati italiani, mandandoli spesso a morire in miniera. Anche Ronald Regan che in campo sociale, economico e diplomatico, era certamente un conservatore non fu contrario all'ingresso dei migranti. Anzi nel suo ultimo discorso da presidente nel 1989 diceva cose che forse neppure un leader di sinistra oggi riesce a dire.

Affermava: “Puoi andare a vivere in Francia ma non puoi diventare francese, così in Germania in Italia o in Giappone ma non puoi diventare tedesco italiano o giapponese. Invece chiunque, da qualsiasi angolo della terra può andare a vivere negli USA e diventare americano”. Certo le diceva da un punto di vista e con motivazioni utili alla politica liberista considerando le persone solo come oggetti da sfruttare. Sappiamo infatti quali erano e sono le condizioni di vita degli afro americani o dei latinos.

L'austerità ci ha portato a questo punto e ha anche logorato quelle forze convinte sulla necessità della solidarietà umana che avrebbero potuto indicare una via diversa e che oggi si trovano in difficoltà pure loro.

Tutto ciò **che** viene fatto senza una capacità di analisi e senza un confronto porta a conseguenze nefaste e la marea montante del sovranismo populista, che è riuscita a entrare nella testa della gente, cambiandone idee e priorità alla caccia non di soluzioni ma di capri espiatori, ci parla di immigrati cacciati, fili spinati, barconi che affondano, e questa destra **dopo essersi pavoneggiata per aver abbattuto i muri**, ha ricominciato a costruirli, come Trump, come Orban.

Il nazionalismo populista di estrema destra sfida la nostra razionalità e irrompe nella nostra realtà contemporanea con i tratti inquietanti dell'irrazionale o dell'eversivo. Il populismo disegna una società profondamente classista, divisa tra il capo e i suoi sudditi truffati, agitando paure e le più basse aspirazioni, come insegna Salvini: sparare sui ladri o anche presunti tali, cacciare gli immigrati, peraltro pesantemente sfruttati per svolgere i lavori che qualsiasi italiano si rifiuta di fare, dalla raccolta dei pomodori, alla mungitura delle mucche, ma persino

quello delle badanti e degli infermieri negli ospedali, confermando così che il nostro sistema ha bisogno per reggere di sempre nuovi schiavi, **che siano però socialmente invisibili** senza diritti e con miseri salari. Si arriva al punto di contestare agli immigrati di essere con la loro presenza la causa dei bassi salari degli italiani.

Siamo di fronte ad una crisi della convivenza e della civiltà, a un salto indietro in un passato ancora troppo vicino e che per molti delle nuove forze che si vanno affermando, non è mai veramente passato, ma prima era taciuto per pudore ed oggi sdoganato da leaders che fanno della loro sfacciata violenza la carta del loro successo. Parafrasando Forrest Gump e utilizzando un titolo di un libro di Michela Murgia pubblicato di recente si potrebbe dire che, **Fascista è chi il fascista fa.**

Il sogno europeo stenta continuamente a realizzarsi ed è questo il motivo principale della attuale profonda crisi del progetto di unificazione europea e, nonostante la dichiarazione di Macron che **“l’Europa non è un supermercato, ma un destino comune”**. Tale sogno si è in sostanza limitato al terreno economico sbilanciandosi sull’austerità, mentre è rimasto pressoché assente sul terreno sociale e privo d’una reale democrazia, con la messa in scena d’un Parlamento che non può decidere nulla ma al massimo protestare, e ciò ha determinato una crescente delusione e disaffezione nei confronti dell’Unione, diffondendo un sentimento antieuropeo e rafforzando ovunque i partiti che cavalcano elettoralmente questo sentimento. Convincendo molti europei che l’Europa unita è una nostalgia estranea agli interessi del popolo e che riguarda solamente gli **intellettuali “Radical chic”**.

Eppure ci sono stati filosofi che ci hanno messo in guardia dal rischio di uno stato che si evolve in burocrazia, verso un dominio esercitato non dalle leggi né dalle persone, ma da anonimi uffici o computer, **la cui superpotenza del tutto spersonalizzata può minacciare, più del più vergognoso arbitrio delle tirannie del passato**, la libertà e quel minimo di civiltà senza il quale è impossibile immaginare una vita collettiva.

In effetti i commissari europei controllano i numeri di bilancio senza prestare la minima attenzione ai loro contenuti sociali e per quei numeri non esitano a imporre, **solo ai paesi più deboli**, guardandosi bene dall'intervenire su Germania e Francia, manovre lacrime e sangue, come quelle imposte alla Grecia.

Di aiuto reciproco non solo non se ne parla e un articolo del Trattato prevede che **“uno stato membro non è responsabile per i debiti di un altro stato membro e non subentra in impegni di questo tipo”**.

Con uno strabismo neoliberista. Viene considerato solo **il debito pubblico** e non quello complessivo, che vedrebbe molti stati in condizioni peggiori dell'Italia. **E non è stato il debito pubblico a causare la grave crisi del 2008 ma i debiti privati dovuti ai mutui per l'acquisto della casa.**

Dall'Europa del welfare siamo precipitati nell'Europa dei tagli. Inoltre la concomitanza d'un potere economico, impossibile da contestare e attaccare e di un potere politico frammentato e assai poco solidale, sta cancellando di fatto l'Europa, affondandola moralmente **sotto il rifiuto dei suoi cittadini.**

Perché solo con la moneta non si costruisce l'Europa, anzi, la si sta portando verso una fine ingloriosa, moltiplicando i suoi implacabili oppositori, perché una moneta comune, che non deve

creare automaticamente disuguaglianza, trasferendo risorse dai paesi deboli a quelli più forti, deve essere riequilibrata da interventi di politiche di bilancio, attualmente inesistenti e osteggiate dalla Germania.

I progressi nel processo d'integrazione, con l'unione monetaria e l'allargamento verso est non sono riusciti a creare un più vasto consenso alle istituzioni europee, perché la maggiore efficienza tecnica è andata a scapito della democrazia e della partecipazione sociale e popolare.

Il peso decisivo, nel promuovere l'ondata di piena delle ultradestre populiste, è stato ed è la questione dell'immigrazione, sempre più indispensabile al funzionamento d'una Europa in pieno suicidio demografico, ma terreno fertile da agitare per la conquista di voti agitando lo spauracchio di invasioni inesistenti. L'Europa non ha saputo costruire una identità e una politica comune e proprio di fronte all'immigrazione mostra la sua totale divisione fra nord e sud, fra est e ovest ed è rimasta solo una comunità economica, **dove i rapporti prima esistenti in molteplici campi si sono ridotti a semplici scambi economici.** Un'Europa incapace di proporre una propria strategia che raccordi politiche economiche e sociali, non subordinando le seconde alle sole feroci leggi della concorrenza, ma che sia in grado di proporre ai cittadini delle risposte concrete ai loro bisogni: **lavoro, casa, studio, previdenza, assistenza, ma anche speranza in un futuro migliore.**

Dunque per uscire dall'impasse senza danni devastanti occorrerebbe più democrazia, dando centralità e decisionalità al Parlamento, ridimensionando i poteri della Commissione.

Occorrerebbe un vero governo europeo proiettato verso il futuro, occorrerebbe una uguaglianza fra gli stati, occorrerebbe **non**

meno Europa ma più Europa, veramente democratica e solidale, capace di recuperare una sua missione di civiltà nel mondo, partecipata dai suoi cittadini anche attraverso forti corpi intermedi, come i sindacati e le associazioni della società civile visti come una linfa essenziale per far crescere i valori di civiltà. Per uscire da questa situazione di degrado istituzionale e di crescente divaricazione fra stati e classi sociali, occorre rivalutare come fondamento della Unione europea lo stato sociale, ovvero l'idea che l'Unione abbia tra le sue funzioni fondamentali quella di produrre sicurezza sociale ed economica per i suoi cittadini, col rafforzamento della società civile per portarla a una reale unificazione politica. Che senso ha avere una unione europea se non da sicurezza ai propri cittadini, non una sicurezza artefatta costruita sulla paura.

Alcuni sociologi parlano della **“età dell'oblio”**, quando l'eco di grandi tragedie storiche, come le guerre mondiali, che hanno scosso le coscienze e fatto avanzare i buoni propositi d'una più avanzata civiltà, svaniscono perché la maggioranza di chi le ha vissute è deceduta col passare del tempo, perché **mentre le conquiste tecnologiche sono cumulative, quelle sociali vanno sempre riconquistate di nuovo**, come nel mito di Sisifo, costretto ogni volta a portare faticosamente un masso sulla cima d'una montagna per vederlo precipitare e poi, di nuovo risalire la china, quella della civiltà.

Non basta lo studio scolastico, peraltro assente dai programmi d'insegnamento, a far rivivere le emozioni e le lotte del passato, **rifutate dai negazionisti**. Occorre rivivere, giorno per giorno, le contraddizioni man mano che si manifestano, **appassionarsi alla giustizia** e lottare contro i falsi miti, la violenza e l'iniquità per ricostruire i percorsi d'una coscienza civile e solidale. **Non basta raccontare ai nostri figli quanto sono stati bravi i partigiani o ai nostri giovani delegati quante conquiste abbiamo fatto durante**

le lotte dell'autunno caldo. Occorre appassionarsi alla giustizia tutti i giorni, saper leggere la realtà e lottare con le idee, le proposte e i fatti concreti.

Le stesse conquiste democratiche dello stato di diritto vengono messe in discussione, come sta accadendo in Ungheria e Polonia, avviate verso uno stato autoritario, mentre le periferie e le campagne inglesi si illudono d'un impossibile ritorno ai fasti imperiali, ma non Londra che si regge sulla finanza globalizzata, né i territori diversi del Regno Unito, Scozia, Irlanda del Nord e Galles, che volevano restare in Europa, ma anche Teresa May si illudeva di poter contare su una alleanza anglosassone con Trump che invece pensa solo a sé stesso.

Senza Europa non si può stare, perché nell'attuale mondo interdipendente e globalizzato, dominato da superpotenze continentali e da grandi potenze finanziarie mondiali private, che impongono le loro leggi, i singoli stati europei, Germania compresa, sono politicamente insignificanti e incapaci di resistere. Solo la dimensione europea può garantire una difesa da tale assalto, ma deve trattarsi di un'Europa democratica e sociale, solidale, cose che l'attuale realtà istituzionale europea ha sostanzialmente negato, difendendo solo il principio della concorrenza neoliberista a scapito dei diritti e delle condizioni di vita e di lavoro.

Le nuove forze populiste di estrema destra **per ora ancora in forte ascesa** non saranno certo in grado di risalire la china, anzi porteranno ad un'ulteriore disgregazione, ad un collasso della civiltà del continente.

Sarà necessario che le famiglie politiche, popolare e socialista, che hanno finora retto, sostanzialmente di comune accordo, le istituzioni europee riescano, pur profondamente logorate, a mantenere una presenza ancora significativa, ma saranno

comunque sempre più sottoposte alla pressione delle destre montanti, col rischio di spostarsi sul loro terreno, come già stanno facendo i popolari, dovranno comprendere che è ora di cambiare strada, perché se continueranno a difendere i sacri principi dell'austerità che immiserisce non riusciranno certo a risalire la china, a riallacciare il dialogo con la popolazione europea, ma spianeranno ancor più la strada ai nuovi populismi verso il precipizio finale.

Per correggere questa deriva, che minaccia nuove devastazioni e conflitti, occorre **risalire dagli effetti alle loro cause politiche, economiche e culturali**, per poter scegliere sulla base di precise informazioni, lontane dalle "fake news" e dalle mitologie populiste. È questa la fase nella quale stiamo vivendo e nella quale siamo chiamati a decidere ed a operare. In questa fase il sindacato è anch'esso in difficoltà a livello europeo.

In dieci anni il Pil mondiale è raddoppiato, mentre le attività finanziarie sono triplicate. Si è cercato di sostituire la domanda salariale mancante con i guadagni di capitale in borsa ma tutto questo non poteva durare e comunque è tramontato con la crisi del 2008. L'economia finanziaria ha aumentato enormemente le diseguaglianze, determinando un vasto impoverimento dei ceti medi, anche lavorativi, e la concorrenza globale ha spinto al ribasso i salari, impedendo loro di contribuire al rilancio dei consumi, **mentre i tagli della spesa pubblica, l'erosione delle pensioni e dei servizi pubblici hanno contribuito a contenere la domanda pubblica e la caduta dei consumi ha ridotto gli investimenti produttivi**. Le nuove filiere tecnologiche sono spinte più da innovazioni di processo che di prodotto, determinando un contenimento dell'occupazione.

Le nuove tecnologie annunciano un enorme risparmio di lavoro, non solo quello dequalificato ma anche quello di qualità, per cui

si renderà necessario un ripensamento globale degli orari non solo giornalieri e settimanali, **ma anche per l'intera vita, con riflessi sulle pensioni**, tema del quale abbiamo ampiamente discusso ieri. Senza un grande accordo europeo per il rilancio dell'economia, sulla base di produzioni e servizi ambientalmente e socialmente responsabili, la situazione non è destinata a migliorare e potrebbe anzi ulteriormente peggiorare.

E a proposito di sindacato e ambiente il movimento straordinario dei giovanissimi studenti in marcia contro i cambiamenti climatici e le politiche irresponsabili dei governi, con il loro Global Strike che ha coinvolto più di 40 milioni di giovani di oltre 150 paesi, guidato dalla ragazzina svedese Greta Thunber, sembra voler prendere in mano il testimone di un impegno a livello mondiale di lotta al neoliberismo, senza peraltro aver finora incontrato, nonostante l'importanza vitale delle loro rivendicazioni per il futuro dell'umanità, un adeguato coinvolgimento da parte del sindacalismo mondiale. Il movimento è importante per la capacità di mobilitazione internazionale sul tema del cambiamento climatico, ma i suoi obiettivi devono essere necessariamente modificati sia perché presentano un eccesso di dogmatismo, come il divieto di trasporto aereo, che per la necessità di evitare, attraverso una gestione differenziata fra i vari stati, un massiccio esodo della produzione verso i paesi emergenti che, con il loro uso del carbone, aumenterebbero l'inquinamento globale, e infine perché il processo deve essere gestito in modo democratico ed esige quindi la conquista del consenso. Occorre fare dell'Ue **un modello di trasformazione ecologica**, rendendola progressivamente indipendente dalle energie fossili, attuare pienamente gli obiettivi delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile e gli accordi di Parigi sulla lotta al cambiamento climatico al fine di realizzare l'Agenda 2030.

Infine per quanto ci riguarda come sindacato sono state indicate all'interno del Consiglio italiano del Movimento europeo una rete di associazioni europeiste a cui aderiscono tra gli altri Cgil, Cisl e Uil, dieci priorità per un'Europa unita, democratica e solidale, come strumento di pace in un mondo globalizzato. Proponiamo un'idea veramente europea contro l'anarchia nazionalista di quella che potremmo chiamare l'Internazionale sovranista. Contrariamente al passato, bisognerà lavorare per facilitare la formazione di un'alleanza di innovatori che unisca chi ha veramente a cuore un'Europa solidale, fondata su una dimensione democratica che sia insieme rappresentativa, partecipativa, economica, di prossimità e paritaria.

Innanzitutto va ripreso quanto nel novembre 2017 il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione hanno approvato e cioè il **Pilastro europeo dei diritti sociali**, per rafforzare la dimensione sociale dell'Unione Europea, promuovendo nuovi e più efficaci diritti per i cittadini e creando un mercato del lavoro più efficace e dei sistemi di welfare più equi e ben funzionanti per sradicare la povertà, ridurre le diseguaglianze fra generazioni e aree regionali. Il Pilastro riassume la piattaforma di diritti ed obblighi sociali già acquisiti, integrandoli con alcune novità positive, come il diritto ad una retribuzione o a un reddito minimo adeguato. È rivolto a tutti gli stati membri dell'Eurozona, ma possono aderirvi anche gli altri stati membri della Ue.

Presenta però limiti evidenti, perché non indica obiettivi concreti né impone agli stati vincoli politici e giuridici diretti per la sua attuazione, però costituisce una base di partenza per mettere in campo politiche europee comuni. I suoi effetti deriveranno essenzialmente da quanto vorrà fare la Commissione europea per concretizzarne i contenuti. È composto da principi generali, molto vaghi e generici, concepiti come diritti sociali degli individui nei confronti degli stati membri, che non sono però giuridicamente

vincolanti e dovrebbero essere introdotti nelle legislazioni nazionali, ma non è prevista alcuna sanzione in caso di inadempienza.

I principi del pilastro, pur non vincolanti, potrebbero però essere impiegati contro l'attuale direzione economica, che ha imposto come condizione del salvataggio dell'euro misure devastanti, austerità, deregolamentazione dei mercati del lavoro, decentralizzazione dei contratti collettivi. La giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Ue potrebbe tenerne in considerazione i principi nel pronunciare le proprie sentenze, ma solo se il pilastro venisse incluso nel diritto primario dell'unione europea e in tal caso anche i singoli cittadini potrebbero promuovere azioni legali contro gli stati membri, per far sì che si rispettino i diritti da loro stessi sanciti.

- Vi è poi un obiettivo da raggiungere nel corso della legislatura di **una Costituzione democratica europea che trasformi l'Unione in una Comunità federale**, chiedendo alle cittadine e ai cittadini di esprimere il loro consenso o il loro dissenso in un referendum.
- Inoltre per garantire il suo rispetto **l'Unione europea deve essere dotata di strumenti giuridici efficaci che escludano il diritto di veto nel Consiglio**, rafforzino i poteri dell'Agenzia fondamentale per i diritti umani e consentano un monitoraggio costante negli Stati membri.
- È poi necessario e **urgente una politica europea per le migrazioni al fine di garantire il diritto di asilo, l'accoglienza e il rispetto della dignità** di chi fugge dai conflitti, dalle persecuzioni e dai disastri ambientali e di altro tipo. Essa deve essere accompagnata da un sostegno europeo alle politiche di inclusione, che obblighino tutti gli Stati membri e impegnino le città e le Regioni, perché la solidarietà si costruisce a partire dalle comunità locali.

- Deve essere garantita la sicurezza esterna con **una vera e propria politica estera unica europea**, che comprenda un controllo effettivo europeo nella vendita degli armamenti da parte degli Stati membri e un'azione concordata per una riduzione reciproca, equilibrata delle forze militari e degli armamenti nel mondo, e che sia fondata su una sola voce dell'Ue nelle sedi internazionali e sul voto a maggioranza nel Consiglio.
- Sono necessarie politiche e misure europee per **assicurare la sicurezza interna dei cittadini** al fine di creare una dimensione europea nella lotta alla criminalità organizzata, alla corruzione e al terrorismo transnazionali.
- È inoltre essenziale che l'Unione economica e monetaria sia dotata di **un vero e proprio governo politico ed economico e di un bilancio** fondato su una capacità fiscale autonoma, bisogna superare la distinzione fra politica monetaria sovranazionale e politiche economiche e sociali largamente nazionali.
- Bisogna anche adottare un bilancio annuale dell'Ue con proiezione quinquennale, fondato su **un'autonoma capacità di spesa e di prelievo fiscale**, utilizzando le tasse sui profitti dei monopoli digitali e sulle transazioni finanziarie senza aumentare la pressione fiscale sui cittadini. Sono necessarie nuove politiche e strumenti di indebitamento europeo per finanziare l'offerta di beni pubblici europei e investimenti di lunga durata, materiali e immateriali, di ricerca e di innovazione nell'ambito dello spazio europeo di ricerca, conversione ecologica dell'economia e sviluppo sostenibile. Nell'ambito dell'Unione fiscale occorre prevedere forme di tassazione europea della pubblicità su Internet (gli *over the top*), combattendo nello stesso tempo l'evasione, l'elusione fiscale e il fenomeno dei paradisi fiscali.

- **Infine è necessaria una vera cittadinanza federale come parte della democrazia parlamentare rappresentativa e partecipativa europea**, dotata di un comune nucleo di diritti individuali e collettivi, rafforzata dall'adesione alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Concludendo, in Italia da mesi si parla d'Europa e di populismi, di manovre finanziarie e di decimali, di redditi di cittadinanza, di quota cento e di eco-bonus, di infrazioni e di ultimatum, mentre il governo ha proceduto nel solito rituale del taglio delle pensioni, usate come bancomat, senza disturbare gli evasori fiscali, sempre confortati e premiati.

È stata fatta una finanziaria sulla base di numeri di crescita totalmente inventati, che non è stato neppure consentito leggere, se ne farà un'altra dopo le elezioni, naturalmente molto peggiore della precedente.

Ma con quale consapevolezza vanno al voto i cittadini italiani e quale sarà la percentuale dei votanti?

La maggioranza degli elettori italiani non conosce i poteri del parlamento europeo e della Commissione, si forma le proprie opinioni sulle "fake news", conosce dalla televisione qualcosa della Brexit, senza però saperne bene la causa, cosa forse non chiara neppure agli inglesi profondamente divisi sull'argomento e che forse vorrebbero tornare indietro, ma non è loro consentito e del carattere sciovinista e intollerante di Orbán e dei paesi di Visegrád, tanto amati da Salvini, anche se sono nemici implacabili dell'Italia.

Nelle ultime elezioni europee del 2014, in Italia su oltre 50 milioni di aventi diritto hanno votato quasi 30 milioni di elettori, il 57%, poco meno rispetto al 2009. Furono elezioni a sorpresa, che

hanno dato il 40% dei voti al Pd di Renzi, con i Cinquestelle al 21, Forza Italia al 16, la Lega Nord poco sopra il 6. L'altra Europa con Tsipras superò di misura il 4%. In tutto solo cinque liste promosse. Poi venne la delusione rispetto alle aspettative tradite, con un voto il 4 marzo di rabbia, di rancore, di vendetta, che premiò non tanto l'adesione ad una lista, quanto la protesta verso le altre, che ha scompigliato complessivamente il quadro politico italiano, **ma la delusione ha cominciato ad incidere anche sulla nuova situazione.**

Cosa accadrà nel voto europeo? Avrò un aspetto ambivalente, perché da un lato sarà un referendum pro o contro l'Europa, ma dall'altro vedrà una competizione accanita fra i due "fratelli coltelli" del governo, sempre più divisi su tutto, per prendere le reciproche misure che influiranno sugli equilibri di governo e che potrebbero portare, nonostante le continue smentite, ad una nuova consultazione nazionale, per stabilire chi debba comandare di più. **Lega e Cinquestelle avevano alleati diversi**, coltivano l'ambizione di egemonizzare il nuovo Parlamento europeo con i loro alleati, diversi ma tutti di estrema destra. Occorre dunque combattere nel contempo il potere neoliberista della finanza globale, che ha causato una diseguaglianza senza precedenti in tempi moderni ma anche la difesa dello status quo d'un europeismo senza qualità, iniquo produttore di diseguaglianze e non è possibile lasciare nelle mani dei gialloverdi la palma della lotta all'austerità. Occorre battersi per un'Europa profondamente diversa dall'attuale, fondata sulla lotta contro il neoliberismo, sulla giustizia sociale e la lotta alle diseguaglianze nel lavoro, nella cultura, nella solidarietà.

Tanti temi e complessi per questo l'ultima domanda dopo quelle fatte all'inizio di questa introduzione è: come coinvolgere chi rappresentiamo nel proseguo di questa fantastica avventura europea rendendo credibili le nostre idee?

Ci sono momenti nella storia in cui il passaggio richiesto non è solamente politico ma culturale e antropologico noi comunque non intendiamo arrenderci come dice un proverbio arabo, "rischieresti di farlo un minuto prima del miracolo" e noi italiani siamo particolarmente bravi in questa materia